



Ucciso educatore di un carcere milanese

Due killer lo hanno aspettato ad un semaforo nei pressi del carcere milanese di Opera mentre stava recandosi, come ogni mattina, al lavoro. Lo hanno freddato nella sua auto con otto colpi di pistola. È stato ucciso così Umberto Mormile (nella foto), 37 anni, educatore nel nuovo penitenziario alla periferia sud della città. L'agguato è stato rivendicato con due telefonate da un gruppo terroristico. Ma gli inquirenti nutrono dubbi sulla credibilità dei messaggi.

A PAGINA 7

Summit idrico L'acqua di Napoli non è tossica ma indesiderabile

manganese, nitrati e fluoro in quantità superiore ai limiti consentiti nell'acqua che esce dai rubinetti, la quale non è tossica, ma solo indesiderabile. Comunque può essere utilizzata per consumo umano e, alla fin fine, è meglio di quella delle autobotti.

A PAGINA 8

Israele: Peres scaricato da due religiosi Niente governo

La crisi israeliana è di nuovo in alto mare: il laburista Shimon Peres si è recato ieri mattina in Parlamento, ma non ha potuto presentare il suo governo a causa della defezione di due religiosi ortodossi che lo ha privato della maggioranza. Peres ha chiesto al capo dello Stato una proroga del suo mandato, ma ha ricevuto dal presidente Herzog soltanto quindici giorni (contro le tre settimane normalmente previste dalla legge).

A PAGINA 11

Il giudice sportivo: per il Napoli 2-0 a tavolino

Prima sentenza sul caso Alemanno. Ieri, il giudice sportivo ha decretato il previsto 2 a 0 per il Napoli. Decisivi i referti dell'arbitro Agnolin e del medico di guardia degli «Ospedali riuniti» di Bergamo. La Disciplina si pronuncerà mercoledì 18. La Caf, sabato 21. Proseguono le critiche al «Processo del lunedì». Il presidente della commissione parlamentare di vigilanza, Andrea Borri, ha inviato una lettera al presidente e al direttore generale della Rai.

A PAGINA 29

Editoriale

Dottor Romiti lei è un ingrato

DIEGO NOVELLI

Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, ha ragione quando accusa il governo di non essere capace di far funzionare i servizi. Ha ancora ragione, come utente e come imprenditore, quando afferma che è giunta l'ora di mettere da parte le rivalità e le polemiche legate al diritto al buon funzionamento dei servizi e alla puntualità dei treni. Sacrosanta verità! Ed ha aggiunto: «Consiglio ai politici che ci governano di compiere le scelte che ritengono opportune, ma di farlo presto, altrimenti assisteranno in un prossimo futuro alla rivolta degli utenti».

Nel suo intervento di ieri l'altro, alla Conferenza nazionale dei trasporti, con il fiuto che lo contraddistingue, cogliendo il profondo malumore diffuso tra l'opinione pubblica italiana, è stato anche minaccioso, cavalcando la legittima protesta degli utenti. Leggo dalle cronache dei giornali che il dott. Romiti ha testualmente affermato: «Abbiamo il diritto al buon funzionamento dei servizi e alla puntualità dei treni. Sacrosanta verità! Ed ha aggiunto: «Consiglio ai politici che ci governano di compiere le scelte che ritengono opportune, ma di farlo presto, altrimenti assisteranno in un prossimo futuro alla rivolta degli utenti».

Dar ragione a Romiti tre volte di seguito potrebbe apparire un po' esagerato, soprattutto da parte di chi scrive, rimasto ancorato all'analisi della realtà per quello che è e non per quello che ci vogliono far credere che sia. Infatti dov'è che Romiti scopre il fianco? Quando, come scrive la Repubblica di ieri, ha tirato fuori le unghie per graffiare. «Ricorrono ogni tanto - ha affermato polemicamente - fantasie polemiche sul ruolo che avrebbe avuto la Fiat nel sostenere il trasporto su strada. Lasciatemi dire che questa è un'enorme sciocchezza. La Germania vanta un'industria automobilistica che pesa più della nostra sull'economia nazionale, ma questo non ha impedito lo sviluppo di un sistema ferroviario. La tesi del completo fiat - ha concluso Romiti - è solo un alibi per chi non ha preso le decisioni che doveva prendere».

Quest'affermazione è non soltanto ingenerosa nei confronti dei politici (democristiani e alleati) che tanto servilmente hanno assecondato in questi ultimi 40 anni i disegni e le scelte della Fiat, ma è anche un po' grossolana. Come si può paragonare l'industria automobilistica tedesca con quella italiana soprattutto da un punto di vista dell'assetto proprietario? La Volkswagen non è la Fiat negli organi societari, non solo, ma la stessa classe politica della Germania Federale (sia dalla parte socialdemocratica sia di quella cristiana-sociale) non si è mai recata in modo così sfacciato con la grande impresa come invece è accaduto in Italia. È vero: nessun completo, perché tutto è avvenuto alla luce del sole.

La ricerca del massimo profitto (tanto caro al dott. Romiti) ha impedito ai gruppi dominanti del nostro paese di essere classe dirigente: è mancata una cultura industriale, come ha documentato molto acutamente Allen Friedman in due stimolanti volumi. E quando un gruppo di Fiat, ebbe il coraggio di porre il problema della diversificazione, sottolineando la necessità di riconvertire l'industria per modernizzare seriamente l'Italia, venne preso per visionario. Uno di questi dirigenti osò bestemmiare in chiesa, affermando che non si potevano rivendere case, scuole, trasporti efficienti, ospedali e contemporaneamente un ulteriore sviluppo della motorizzazione privata. Il temerario sostenne che occorreva «ridimensionare un particolare tipo di sviluppo automobilistico». Poco tempo dopo tutto questo staff venne spazzato via dalla Fiat.

Perché negare l'evidenza, per esempio, quando l'avvocato Gianni Agnelli due anni fa all'Accademia dei Lincei, nei giorni in cui infuriava la polemica sui gravi pericoli di inquinamento a Milano, ebbe il coraggio di sostenere che si stava esagerando, che si voleva demonizzare l'automobile e che in fondo tutto sommato quel guasto ecologico era un prezzo che si doveva pagare sull'altare dello sviluppo e della crescita?

Infine mi sia consentito un ricordo personale. A metà degli anni 60 ci fu a Torino un assessore al Comune, liberale, fedelissimo della Fiat, che presentò un progetto in Consiglio comunale che prevedeva, per favorire la circolazione ed il parcheggio dell'automobile, l'abbattimento dei marciapiedi esterni del colonnato della centralissima via Roma. La sciagurata idea non ebbe corso soltanto perché quell'assessore venne eletto deputato al Parlamento.

Questa è stata «la cultura della città» imposta all'Italia dagli uomini della Fiat. Cesare Romiti è un uomo coraggioso: è universalmente riconosciuto. Non servono però i suoi atteggiamenti da gladiatore, anche perché a Torino li chiamano «sgiafela leone»: schiaffeggiatori di leoni.

La denuncia al Komsomol mentre diventa sempre più probabile una scissione nel Pcus «So bene che di me si dice che ho la dacia e depositi bancari in Svizzera...»

Gorbaciov sfida i nemici «Anche Breznev cercò di liquidarmi»

«Ai tempi di Breznev hanno cercato di farmi fuori dal Pcus». Mikhail Gorbaciov ha rivelato ai delegati del congresso del Komsomol che l'allora ministro degli Interni, Nikolaj Sciokolov, tentò di troncarli la carriera. La rivelazione è arrivata in un momento di crisi drammatica del Pcus: il Comitato centrale ha praticamente decretato l'espulsione dei radicali. Un loro dirigente ha detto di essere pronto a formare un nuovo partito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il ministro Sciokolov tentò di stroncarli la carriera e quando da Stavropol mi trasferii a Mosca cercarono di compromettermi in ogni modo. Alle prese con il rischio concreto di una scissione nel Pcus, Mikhail Gorbaciov ha ieri lanciato una sfida indiretta ai suoi nemici: anche Breznev tentò di farmi fuori ma non ci riuscì, non mi farò intormentire dagli avversari di oggi. Il presidente dell'Urss si è riferito direttamente ad alcune voci su suoi conti bancari in Svizzera e altri privilegi. «Non cederò ai tentativi di ricatto», ha chiuso. Una rivelazione, con il tono di un avvertimento, che accresce la tensione nel Pcus ormai irrimediabilmente avviato alla scissione. Dopo la lettera del Comitato centrale che mette sotto accusa i radicali e li spinge fuori dal partito, la battaglia è diventata più accesa. Iija Chubais, un dirigente di «Piattaforma democratica», la componente riformatrice sul banco degli imputati, ha affermato ieri che «è ormai arrivato il momento di lasciare il Pcus, visto che c'è stato un colpo di mano del gruppo reazionario legato a Ligaciov». Il congresso di fondazione della nuova formazione dovrebbe tenersi a maggio.



Mikhail Gorbaciov

A PAGINA 10

Sulla droga a Londra passa la linea dura

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

LONDRA. Alla conferenza mondiale di Londra contro la droga è prevalsa la «linea dura» degli Stati Uniti. È stata accolta la richiesta americana di respingere ogni forma di liberalizzazione del possesso di stupefacenti e quindi la punibilità di chi ne fa consumo. I paesi produttori e consumatori hanno accettato che l'eliminazione delle colture illecite sia fatta in modo da evitare danni alla salute e catastrofi ecologiche. Anche sui metodi curativi sostitutivi è stato raggiunto un compromesso tra i diversi Stati: somministrazione controllata del metadone e introduzione delle siringhe monouso per evitare l'espandersi dell'Aids.

E mentre al centro congressi Queen Elizabeth II, si concludeva la tre giorni di confronto e dibattito fra i 112 paesi partecipanti, a Roma, a Montecitorio, la discussione sulla legge sulla droga ha vissuto un altro momento negativo. La lobby dei superalcolici ha ieri mostrato tutto il suo potere. La maggioranza ha infatti soppeso quella parte della legge che consentiva al ministero della Sanità di informare sui danni dell'alcol. «Tra il mercato e la vita - ha commentato Violante - la maggioranza ha scelto il mercato».

A PAGINA 6

All'età di 89 anni in seguito ad una caduta Morto Natalino Sapegno Ci insegnò letteratura

È morto ieri a Roma il grande storico della letteratura Natalino Sapegno. Era nato ad Aosta nel 1901 ed è stato professore emerito di Letteratura italiana all'Università di Roma «La Sapienza». Era stato ricoverato due mesi fa in seguito a una caduta e la morte è avvenuta per enfisema polmonare. La salma, oggi, sarà esposta nella chiesa di Santa Sabina a Roma, quindi verrà trasportata e tumulata ad Aosta.

NICOLA FANO

ROMA. Natalino Sapegno è stato il più «popolare» fra gli storici della letteratura italiana. Al suo «Compendio della letteratura italiana», infatti, resta legata la diffusione di massa di una visione storico-critica della letteratura: sui suoi libri si sono formate intere generazioni di studenti. Messaggi di cordoglio alla vedova sono stati inviati anche dal presidente del Senato Spadolini, dal presidente della Camera Nilde Iotti e dal ministro dell'Università Ruberti. In particolare, il segretario del Pci Achille Occhetto non ha mancato di cordoglio: «Rendiamo estremo omaggio ad un intellettuale nazionale ed europeo che si è sempre ispirato ai valori della democrazia, del processo sociale e civile».



Natalino Sapegno

CANALI, SANGUINETI e TARTARO A PAGINA 17

D'Alema illustra la campagna elettorale. A piazza del Gesù la sinistra in rivolta Nella Dc è rissa sulle liste Pci: «Non devono vincere loro»

Tutti i partiti (e una miriade di liste minori) ai nastri di partenza per le amministrative del 6 maggio. Il varo delle liste democristiane, dopo lo scontro su Palermo, è sfociato in una rissa: la sinistra ha abbandonato i lavori della Direzione. «Antagonismo verso la Dc, dialogo incalzante con il Psi» è il timbro politico dato alla campagna elettorale comunista nella Direzione aperta da D'Alema e conclusa da Occhetto.

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un lungo braccio di ferro tra le sale di piazza del Gesù con stacco di roventi accuse, culminato nella clamorosa protesta della sinistra Dc che ha abbandonato la sede della Direzione. Così si è concluso per la Dc lo sprint delle candidature per le urne del 6 maggio. Il Pci presenta liste aperte all'insegna - per usare l'espressione di Massimo D'Alema - di una «forza dinamica, impegnata per la riforma del sistema politico e per l'alternativa». L'anticolazione interna - ha detto il coordinatore della segreteria - può essere «una risorsa» ma «sarebbe un errore per tutti offuscare la scelta compiuta al congresso». Achille Occhetto torna sul referendum elettorale: «È importante perché può fare della questione istituzionale un fatto di massa». Attenzione e polemiche sulla proposta di padre Sorge per una «costituente cattolica».

FRASCA POLARA ROGGI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Appello di Tortorella «Tutti in campo per le elezioni»

BRUNO UGOLINI

ROMA. Aldo Tortorella lancia un appello all'impegno di tutti i militanti del Pci nella campagna elettorale, di fronte ad una vecchia Dc che risolve il 1948 convinta di poter fare il pieno dei voti. È la prima iniziativa dei comunisti a Roma, in piazza Santi Apostoli. Tortorella polemizza tra l'altro aspramente con le dichiarazioni di nimmizzatrici sulla P2 fatte da Andreotti e chiede che il capo del governo venga a rispondere in Parlamento. Sarà uno scontro elettorale duro e in Italia, conclude Tortorella, la capacità innovativa del Pci, la sua vitalità, anche nelle differenze, nella formazione di maggioranze e minoranze, «costituisce la maggiore speranza di contro all'incredibile stagnazione di un potere politico sempre eguale a se stesso e sempre più squilibrato a favore degli interessi dominanti».

A PAGINA 5

Reggio Calabria, il killer credeva di averlo ucciso, il giovane è solo ferito Arringa in chiesa contro la mafia Due giorni dopo gli sparano

È arrivata una risposta di terrore e di sangue all'invocazione di pace e misericordia dei ragazzi della parrocchia di Fiumara di Muro che domenica, con una marcia e la messa, avevano chiesto la fine della guerra di mafia che ha già accumulato nella Vallata oltre 50 morti. Vincenzo Reitano che durante la funzione aveva letto, presente il Vescovo, un passo di Paolo ai Filippesi è stato ferito da un killer.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Vincenzo Reitano, un commerciante di 29 anni, stava allestendo la sua bancarella tirando fuori dal furgone gli abiti. Il killer l'ha avvicinato con calma poi, con un gesto fulmineo, ha tirato fuori la pistola mirando alla testa. L'uomo è stramazza al suolo. Nel mercato, erano le sette passate, c'è stato il fuggi fuggi generale di massa e i commercianti in preda al panico mentre il giovane che aveva sparato, calmo e freddo, è al-

lontanato fino a dileguarsi. Dalla dinamica emerge una certezza: l'ordine era quello di uccidere ed il killer ha agito convinto di avere eseguito l'incarico. Per fortuna Reitano è stato colpito alla tempia solo di striscio: lo svenimento immediato gli ha salvato la vita.

Trentasei ore prima Vincenzo Reitano, che è anche consigliere comunale uscente della Dc di Fiumara di Muro, era salito sul palchetto della chiesa di San Rocco, presenti il Vescovo di Reggio ed il suo Vicario per leggere un passo della lettera di Paolo ai Filippesi, una delle due epistole comprese nella liturgia della passione del Signore che viene rievocata nella domenica delle Palme.

Nella chiesetta stracolma, piena di donne, parenti delle vittime della guerra di mafia, quella scelta dev'essere apparsa di grande suggestione e commozione. Vincenzo è fratello di Gaetano Barbieri, vedova di 'ndrangheta. Il cognato, Pietro Barbieri, venne ucciso nell'ottobre del 1988 nello stesso punto in cui è stata tentata l'esecuzione di martedì mattina.

Difficile capire se l'attentato sia l'immediata e diretta risposta alla messa del perdono. Difficile, perché Vincenzo Reitano era già stato direttamente coinvolto nello scontro mafioso. Per gli inquirenti sarebbe amico di Antonino Imer-

Quel Gelli tanto caro ad Andreotti

SERGIO TURONE

Gli intrighi della P2? Le stragi? Il piano per la rinascita democratica elaborato da Gelli? Gli alti burocrati civili e militari iscritti a la loggia segreta? «È stata una grossa esagerazione», dice Andreotti. Poi aggiunge: «Io non voglio fare la difesa di nessuno, però sto anche molto attento a non demonizzare». Intervistato da Sergio Zavoli nel programma televisivo andato in onda ieri sera, il presidente del Consiglio si è schierato, nove anni dopo lo scandalo, dalla parte della P2. Sono affermazioni che falsificano la storia e la politica di questi anni, con una disinvoltura che non lascia allibiti soltanto perché Andreotti ha un eloquio serafico, di cui sa servirsi per sostenere concetti enormi come se dicesse cose d'assoluta ovvietà. Così lo si ascolta e si rischia di convincersi che Tina Anselmi e gli altri membri della commissione parlamentare d'indagine furono scriteriati irresponsabili, quando sottoscrissero la loro denuncia sulla P2.

Se non si reagisse alla pigrizia mentale che certe forme di suggestione politica cercano di alimentare e diffondere nella coscienza del paese, la nostra finirebbe col diventare, secondo la calzante terminologia piduista, una democrazia «in sonno». Perciò è doveroso impegnarsi perché la distorsione storica non passi.

Quante sono state le vittime degli attentati sanguinosi che - complementari alla criminalità dei sedicenti rivoluzionari - hanno avuto risonanza nei disegni reazionari di Licio Gelli? Andreotti rievoca che in proposito la magistratura non ha emesso ancora sentenze di condanna definitive. Giusto. Ma, al di là dell'aspetto giudiziario, la reazione Anselmi - al termine di un'indagine cui hanno contribuito deputati di ogni tendenza - testimonia la pericolosità dell'inquinamento che la nefasta loggia di Licio Gelli ha prodotto anche al vertice dello Stato. C'è ormai pure una storiografia non irrimediabile, che ha raccolto elementi di certezza sulle manovre ordite da Gelli in combutta con esponenti del potere. Un testimone non sospettabile di tendenziosità in materia, Rino Formica, dichiarò a suo tempo che - nel momento in cui era più aspra l'inchiesta fra Giulio Andreotti e Bettino Craxi - furono gli amici di Gelli ad impegnarsi nell'aspersione di una positiva pacificazione fra i due; e l'armonia ci fu, e fu produttiva di maggior potere per entrambi.

Alla P2 apparteneva pure quel Michele Sindona che, quando già era alla vigilia della bancarotta, si sentì attribuire da Andreotti, anche allora presidente del Consiglio, l'etichetta laudativa di «salvatore della lira». Fu un'altra clamorosa deformazione della realtà. Per la lira, Sindona non aveva fatto nulla, aveva badato ai propri af-

fari e lo aveva fatto con la stessa spregiudicatezza del tuttora che lo portò poi a far assasinare l'avvocato Giorgio Ambrosoli. Nel processo che si conclude con la condanna di Sindona per omicidio, emersero le circostanze dei rapporti che il banchiere piduista aveva avuto con esponenti democristiani e soprattutto con Andreotti.

Non è questa la sede per riassumere il già noto dossier degli intrighi nazionali. È lecito piuttosto domandarsi perché mai il presidente del Consiglio abbia atteso nove anni dallo scandalo per invitare l'opinione pubblica a «non demonizzare» la P2. Se in prossimo nutre convincimenti così netto contrari al giudizio prevalente, non gli sarebbero mancate occasioni per esprimersi, prima, in interviste o nelle numerose rubriche e giornalistiche di cui è dotato.

Perché allora soltanto oggi? Si può rispondere per